

# Nuove indagini sullo staff di Juncker «Ha taroccato prove contro di lui»

I fatti risalgono a quando il capo dell'esecutivo Ue era premier del Lussemburgo. Ora, in piena Brexit, la sua sedia traballa

*Il presidente della Commissione fu primo ministro del Granducato per 18 anni. Si dimise per uno scandalo che coinvolgeva i servizi segreti*

*Ieri il Parlamento europeo ha dato l'ok alla fase due dei negoziati con il Regno Unito ma anche all'aumento degli stipendi per gli eurodeputati*

di **ALESSANDRO RICO**  
e **ALESSIA PEDRIELLI**

■ Una nuova tegola si è abbattuta sul presidente della Commissione europea **Jean-Claude Juncker**. Secondo il *Times* di Londra, un giudice lussemburghese avrebbe avviato un'indagine penale sui membri dello staff che affiancava **Juncker** quando era premier del Granducato, carica ricoperta per 18 anni e dalla quale dovette dimettersi nel 2013, in seguito allo scoppio di uno scandalo intercettazioni illecite. L'accusa mossa ai collaboratori del capo dell'esecutivo Ue è di aver manipolato le prove riguardanti le intercettazioni illegali, la cui scoperta provocò, quattro anni fa, un terremoto politico nel Lussemburgo.

Il servizio segreto (Srel) del piccolo Stato centroeuropeo, nel periodo in cui **Juncker** era premier, aveva costituito una vera e propria struttura parallela, compiendo migliaia di intercettazioni non autorizzate (alcune a danno dello stesso primo ministro, mediante orologi dotati di un miniregistratore), organizzando mis-

sioni per cui non aveva alcun mandato e addirittura rivendendo auto blu per ricavarne profitti. La responsabilità di **Juncker**, come il Parlamento lussemburghese certificò chiedendone le dimissioni, era di non aver ottemperato agli obblighi di vigilanza che la legge gli attribuiva, di non aver preso provvedimenti per punire i trasgressori una volta venuto a conoscenza delle loro attività e di avere, anzi, infiltrato il suo ex autista nello Srel, portando avanti una sorta di operazione di controspionaggio a titolo personale. A questo punto, la posizione di **Juncker**, che, forse fiutando il pericolo, già verso la fine di novembre si era dichiarato pronto a testimoniare al processo Frisbee relativo allo scandalo intercettazioni, si aggrava. Il suo staff, infatti, avrebbe falsificato i documenti che costituivano materiale probatorio per un'inchiesta parlamentare e una penale, svoltesi tra il 2012 e il 2013.

Per il presidente della Commissione esplode una grana giudiziaria interna al Granducato, ma anche e soprattutto uno smacco politico sulla sce-

na europea, proprio mentre a quanto risulta da fonti della *Verità*, l'ufficio di presidenza del Parlamento europeo ha deliberato a maggioranza l'aumento di stipendio per i parlamentari europei dell'1,7%, pari a circa 70 al mese (poco meno di 1.000 all'anno), giustificato come adeguamento Istat (cinque favorevoli, tre contrari, due astenuti). Intanto però sta anche cominciando l'iter che dovrebbe portare alla ratifica dell'accordo sulla Brexit, raggiunto la settimana scorsa con il primo ministro britannico **Theresa May**. Che all'avvio della nuova fase dei negoziati, il cui scopo è innanzitutto di ottenere l'approvazione dell'intesa tra Ue Regno Unito da parte del Consiglio europeo, **Juncker** si presenti in posizione di debolezza, lo prova l'imbarazzo che tradisce la sua decisione di non presentarsi davanti al Parlamento europeo, riunitosi ieri per approvare una risoluzione con la quale sono stati confermati, dopo qualche incomprensione tra le parti in causa, i «sufficienti progressi» compiuti da Unione europea e Regno Unito. Il presidente dell'Europarla-



mento **Antonio Tajani** ha giustificato l'assenza di **Juncker** precisando che il capo dell'esecutivo Ue era impegnato a preparare il Consiglio europeo del 15 dicembre, dal quale appunto ci si attende l'approvazione all'unanimità della bozza sulla Brexit presentata venerdì scorso. È però forte il sospetto che **Juncker** abbia voluto evitare i riflettori, nel giorno in cui le indiscrezioni del *Times* lo avrebbero esposto a domande scomode e contestazioni.

Non gli avrebbe certo dato una mano la polemica innescata dal ministro britannico **David Davis**, che strizzando l'occhio ai conservatori più accanitamente euroscettici, nel weekend aveva ridotto l'intesa **May-Juncker** a una «semplice dichiarazione d'intenti», affermando che senza accordo commerciale Londra non avrebbe pagato il conto del divorzio da Bruxelles. Gli aveva risposto con toni aspri il leader del gruppo Alde, il belga **Guy Verhofstadt**, definendo le parole di **Davis** «inaccettabili, un autogol». Pertanto, nel timore che i massimalisti di Oltremania ribaltino ancora le carte in tavola, il Parlamento europeo ha annunciato che proprio oggi sarà votata un'altra risoluzione, con la quale, in vista del Consiglio europeo, si chiederà al Regno Unito di impegnarsi concretamente a tradurre in qualcosa di scritto, con valore legale, il contenuto del patto della

scorsa settimana, con cui entrambe le parti si erano piegate a diverse concessioni reciproche. Contemporaneamente, però, il premier britannico **Theresa May** ha proclamato che prima della vera e propria uscita di Londra dall'Unione europea, che avverrà a marzo 2019, entrambi i rami del Parlamento britannico saranno chiamati a dare un giudizio sull'accordo per la Brexit.

In quello che, in vista della delicata seconda fase dei negoziati su mercato comune e unione doganale, si preannuncia come un altro braccio di ferro tra le due sponde della Manica, il «pilastro» europeista **Juncker** potrebbe dunque vacillare. E non è escluso che la sua poltrona, prima o poi, salti. Le tre più alte cariche dell'Ue sono attualmente in mano al Partito popolare: l'Europarlamento a **Tajani**, il Consiglio europeo a **Donald Tusk**, la Commissione allo stesso **Juncker**. Ma con **Angela Merkel** impantanata nella crisi politica tedesca e il presidente francese **Emmanuel Macron** che starebbe tentando di coinvolgere i liberali belgi e olandesi in un nuovo progetto politico transnazionale in vista delle elezioni del 2019, tutto ciò che oggi non uccide sul colpo **Juncker** è però destinato a logorarlo, pure se i popolari dovessero tenere botta. Per una volta, il certamente non astemio lussemburghese ha ben poco per cui brindare.